

gura simili a quella, che le danno i Pittori, eccetto che sono più pelose. Questi animali sono mansuetissimi, dolcissimi di sua natura, e apprendono agevolmente ciò che loro viene mostrato. Oggidì la rappresentazione delle Sfingi è un adornamento de' nostri giardini, e le mettono su' terrapieni de' nostri terrazzi, come le due Sfingi di marmo, che si veggono dinanzi al parterre di Versailles (a).

SIBILLE. I Pagani diedero questo nome a certe femmine, che dicevano ispirate dallo spirito profetico. Diodoro crede, che venissero chiamate così, o dal nome di quella di Delfo, oppure da una parola Greca (b). Accordano comunemente, che vi sieno state delle Sibille, ma non vanno d'accordo sul numero. Platone il primo fra gli antichi, che ne abbia favellato, mostra di non conoscerne, che una sola, perchè egli dice semplicemente la Sibilla. Alcuni Autori moderni hanno sostenuto dopo questo Filosofo non esservi stata, che una sola Sibilla, cioè quella di Eritrea nella Jonia; che sia stata moltiplicata negli scritti degli antichi per aver essa viaggiato molto e vissuto lunghissimo. Solino, ed Ausonio ne contano tre, cioè la Eritrea, la Sardica, e la Cuma. Eliano ne mette quattro, cioè quella di Eritrea, quella di Sardi, la Egizia, e la Samia. Finalmente Varrone citato da Lattanzio, seguito dal maggior numero degli Eruditi distingue dieci Sibille, che nomina con questo ordine. La *Persica* cioè quella, che ne' versi Sibillini sopposti si dice nuora di Noè, e la chiamavano Sambattha. La *Libica*, che si diceva figliuola di Giove, e di Lamia, la quale viaggiò in molti luoghi, a Samo, a Delfo, a Claros. La *Delfica* era figliuola di Tiresia Tebano; dopo la presa di Tebe

(a) *Sfinge* viene da σφρυσιν, imbarazzare.

(b) σιβουλη da σιος, Dio, e βουλη, consiglio, che vuol dire, consiglio di Dio.

be fu dedicata al tempio di Delfo dagli Epigoni, ed ebbe per la prima il nome di Sibilla, al dire di Diodoro, perchè veniva sovente sorpresa da un furore divino. La *Cumea*, che risedeva per ordinario a Cuma in Italia. La *Eritrea*, la quale predisse l'esito della guerra di Troja nel tempo, che i Greci s'imbarcavano per questa spedizione. La *Samia*, le profezie della quale erano state trovate negli antichi Annali de' Samj. La *Cumana* nata a Cuma nella Eolide; questa è quella, che si chiama Demobila, Erafila, ed anche Amaltea, che portò al vecchio Tarquinio i suoi versi da vendere. La *Eleispontina*, nata a Marpefa nella Troade, che avea profetizzato al tempo di Solone, e di Ciro. La *Frigia*, che soggiornava in Ancira, dove dava le sue risposte. E finalmente la *Tiburtina*, chiamata Albunea, la quale fu onorata come una Divinità a Tiburi, ovvero Tivoli sul Tevere.

Ho favellato della Sibilla di Cuma sotto il nome di Deifobo: Vi si può aggiungere ciò che disse Virgilio (a) della maniera con cui dava le sue risposte. „ Voi troverete nel fondo di una grotta una Sibilla, la quale annuncia agli uomini „ i segreti dell'avvenire; ella scrive i suoi Oracoli sopra foglie volanti da essa disposte nella „ sua caverna, dove restano in quell'ordine, che „ a lei ha piaciuto di darle. Ma accade qualche „ volta, che il vento quando si apre la porta „ scompagina le foglie; e la Sibilla sdegnata „ di adunare queste foglie sparse nella sua caverna, e trascura di ristabilire l'ordine de' versi. „ Quelli, che la vengono a consultare delusi „ in tal maniera della loro speranza, se ne ritornano spesso senza risposta, maledicendo la „ Sacerdotessa, e il suo antro.

Puossi vedere all'articolo di Erofila la settima delle Sibille, la origine de' versi Sibillini. Dopo

(a) *Æneid. Lib. III.*

che Tarquinio n' ebbe fatto l'acquisto, ne affido la custodia a due Sacerdoti particolari chiamati Duumviri, il cui Sacerdozio tutto si restringeva a principio nella sola cura, che ricercava questo deposito; ma poi vi unirono la funzione di celebrare i giuochi secolari. Questi libri venivano consultati nelle calamità grandi; ma vi voleva un Decreto del Senato per ricorrevvi, ed era proibito sotto pena di morte a' Duumviri il lasciarli vedere a qualsivoglia persona. Scrive Valerio Massimo, che Marco Atilio Duumviro fu punito col supplicio de' parricidi, per averne lasciata prendere una copia da Petronio Sabino. Questa prima raccolta di Oracoli Sibillini però nell' incendio del Capitolio, sotto la Dittatura di Silla. Dopo questo accidente il Senato, per riparare a questa perdita, spedì in varj luoghi, a Samo, a Troja, ad Eritrea, e in molte altre città dell' Italia, della Grecia, e dell' Asia per raccogliere ciò, che si poteva trovare di versi Sibillini, e i Deputati ne riportarono un gran numero; ma siccome ve ne erano senza dubbio molti di apocrifi, così fu commesso a' Sacerdoti il farne una scelta giudiziosa. Furono depositati questi nuovi libri Sibillini nel Capitolio come i primi; ma non prestarono loro tanto credito, e quello, che contenevano, non venne custodito con tanta segretezza; poichè pareva, che la maggior parte di questi Oracoli fosse pubblica, e che ciascheduno secondo gli avvenimenti ne facesse l' applicazione a suo capriccio.

Non vi furono, che i versi della Sibilla di Cuma, il cui secreto fu sempre custodito. Formarono un Collegio di quindici Persone per invigilare alla conservazione di questa raccolta, e vennero chiamati i Q. indiciviri delle Sibille. Si prestava una così gran fede alle predizioni, che vi erano contenute, che quando doveano imprendere una guerra importante, ovvero acchetare una sedizione violenta, quando era stata disfatta
l'ar.

l'armata, quando la peste, o la carestia, ovvero qualche male epidemico affliggeva la città, o la campagna, oppure finalmente se si vedevano alcuni prodigi, che minacciassero gran disgrazie, tosto vi ricorrevano. Questo era una specie di Oracolo permanente tanto spesso consultato da' Romani, e con tanta fiducia, quanto quello di Delfo da' Greci.

Quanto agli Oracoli raccolti dalle altre Sibille, e de' quali il pubblico avea cognizione, i Politici sapevano farne uso per li loro proprj interessi, e spesso ancora ne inventavano, e gli spacciavano fra il popolo, come antichi, per farli servire alle idee della loro ambizione. In questa maniera P. Lentulo Sura uno de' Capi della congiura di Catilina faceva correre una pretesa predizione delle Sibille, che tre Cornelj avrebbero in Roma l' autorità suprema. Silla, e Cinna tutti due della famiglia Cornelia aveano già verificata una parte della predizione, e Lentulo, che era della stessa famiglia, si persuadette, che essendosi verificati due terzi della predizione, toccasse a lui il compierla coll' impadronirsi della autorità sovrana; ma la provvidenza del Console Cicerone impedì gli effetti della sua ambizione. Volendo Pompeo rimettere Tolomeo Aulete nel suo Regno di Egitto, la fazione contraria a Pompeo nel Senato pubblicò una predizione Sibillina, che diceva, che se un Re di Egitto fosse ricorso a' Romani, non doveano negargli i loro buoni uffici, ma non bisognava dargli milizie. Cicerone, che era del partito di Pompeo non dubitò, che l' Oracolo non fosse supposto; ma invece di confutarlo cercò di eluderlo: Fece ordinare al Proconsole dell' Africa di entrare in Egitto con un' armata, e di farne l' acquisto per li Romani, e poi ne fece un dono a Tolomeo. Quando Giulio Cesare si fu impadronito dalla autorità sovrana sotto il titolo di Dittatore perpetuo, cercando i suoi parziali un pretesto per fargli dare il titolo di Re, sparsero nel pubblico

blico un nuovo Oracolo Sibillino, secondo il quale i Parti non potevano essere foggogati, se non che da un Re de' Romani. Il popolo era già determinato ad accordargliene il titolo, e il Senato dovea formarne il decreto nel giorno medesimo, in cui Cesare fu affassinato.

Riferisce Pausania nelle sue Acaiche una predizione delle Sibille sul Regno di Macedonia, e l'Oracolo era concepito in questi termini: „Macedoni, che vi vantate di ubbidire a' Re discesi „dagli antichi Re di Argos: Sappiate, che due „Filippi formeranno tutta la vostra felicità, e „tutta la vostra disgrazia: Il primo assegnerà de' padroni alle Città grandi, e alle nazioni; il secondo vinto da' popoli venuti dall'Occidente, e dall'Oriente vi perderà senza speranza di più risorgere, e vi coprirà di una vergogna eterna. „ In fatti l'Impero di Macedonia giunse al sommo grado di gloria sotto Filippo padre di Alessandro, e cadette in deiezione sotto un altro Filippo, che divenne tributario de' Romani. Questi erano al Ponente della Macedonia, e vennero fecondati da Attalo Re di Misia, che era all'Oriente. Le Sibille aveano altresì predetto apparentemente quel gran terremoto, che scosse l'Isola di Rodi fino da' fondamenti, perchè Pausania in questa occasione dice, che la predizione della Sibilla si trovò pur troppo verificata.

Abbiamo anche in oggi una raccolta di versi Sibillini in otto libri, la quale contiene sopra la Religione Cristiana, e sopra i sacri Misterj delle predizioni di gran lunga più chiare di tutte quelle di Isaia, e degli altri Profeti sacri; ma tutti i Critici accordano, che quest'opera supposta sia frutto della pia fraude di alcuni Cristiani del secondo secolo della Chiesa più zelanti, che dotti, i quali pretesero di somministrare delle arme alla Religione, e combattere il Paganesimo con maggior vantaggio, quasi che la verità avesse bisogno dell'ajuto della bugia, per trionfare dell'errore. v. Dei.

Deifobo, Cume, Demofila, Eritrea, Erofila.

SICA, Ninfa della quale s'innamorò Bacco, e la trasformò in fico (a), e per questo motivo si trova spesso questo Dio coronato di foglie di fico.

SICCOTE, soprannome dato a Bacco a motivo della Ninfa *Sica*, o piuttosto per aver egli primo di tutti piantati i fichi, chiamati in greco *συκη*.

SICE, altra Ninfa posta nel numero delle otto figliuole di Ossilo, e di Amadriade.

SICHEO, ovvero *Sicarba*, il più ricco de' Fenicj, sposò Didone sorella di Pigmazione Re di Tiro. Costui acciecatò dalla passione delle ricchezze sorprese un giorno Sicheo in tempo, che faceva un sacrificio segreto, e lo affassinò a piè dell'altare, per mettersi in possesso de' tesori di suo cognato. Questa morte stette per qualche tempo nascosta a Didone; ma l'ombra di Sicheo privata degli onori della sepoltura apparve in sogno a Didone, dice Virgilio (b) con una faccia pallida e sfigurata, le coprì il petto forato da un colpo mortale, e le rivelò il secreto fatale del delitto commesso nella sua casa. Nel tempo stesso consigliolla ad allontanarsi dalla sua patria, e portar seco i tesori nascosti da lungo tempo in un sito, che le mostrò v. *Didone*.

SICUREZZA, eretta in Divinità. v. *Securi Dii*.

SIGALIONE, Dio degli Egizj: quest'era il Dio del silenzio (c) che rappresentavano coll'indice della mano destra sulle labbra, e portavano la sua statua nelle feste d'Iside, e di Serapide.

SIFNI, abitanti dell'Isola di Sifnos una delle Cicladi. Questi popoli avendo scoperta nella loro Isola una miniera d'oro, Apollo per mezzo della Pitia fece ad essi ricercare la decima, promettendoli di farla fruttare con loro vantaggio. I Sifni dunque fecero fabbricare un ripostiglio nel tempio

(a) *συκη*, un fico.

(b) *Æneid. lib. I.*

(c) *Da σιγαν*, taccio.

pio di Delfo, e vi depositarono la decima, che il Dio ricercava. Col tempo poi per uno spirito di avarizia, scrive lo Storico, lasciarono di pagar questo tributo, e ne furono puniti, perchè il mare inondò la loro miniera, e la fece sparire. La Capitale dell' Isola è oggi di Sifanto, soggiorno grato sotto un bel cielo, e in un'aria pura.

SIGILLARI, OVVERO SIGILIARIE, feste Romane che seguivano immediatamente le Saturnali, e che duravano quattro giorni, de' quali ne formavano anche parte. Si chiamavano così, perchè in questi giorni si mandavano l'uno all'altro de' piccoli doni consistenti in sigilli, e piccole sculture (a). Furono istituite, dicono, da Ercole, allorchè, in vece delle vittime umane, che si sacrificavano a Plutone, e a Saturno, fece sostituire delle figure umane in cera, o legno. Il nome della festa tiene pure relazione a queste rappresentazioni.

SIGILLATORI. Questi erano presso gli Egizj i Sacerdoti, i quali aveano l'incombenza di segnare le vittime destinate al sacrificio. Siccome bisognava, che l'animale fosse intero, puro, e bencondizionato per essere sacrificato, così eranvi de' Sacerdoti istituiti per esaminare quelli, ch' erano destinati per vittima. Esaminavano tutte le loro parti fino il pelo, per vedere se ve ne era alcuno, che fosse nero. Quando la bestia si ritrovava propria per gli altari, la segnavano, attaccandole alle corna della scorza detta papiro, imprimendovi il loro sigillo sopra dalla terra sigillata, che le applicavano. Veniva punito, colla morte chiunque offerisse una vittima, che non fosse stata in questa maniera contrassegnata, secondo Erodoto (b).

SILENO: I più considerabili, e i più vecchi fra i Satiri venivano chiamati Sileni al riferire degli antichi Storici, che li chiamano spesso in plurale; ma ve n'è uno principale chiamato Sileno molto

fa-

(a) Dal latino sigillum.

(b) Lib. II. cap. 38.

famoso nella favola, ed al quale i Mitologi assegnano molte funzioni. Era nato da Mercurio, ovvero da Pane, e da una Ninfa. Nonno nelle sue Dionisiache lo fa figliuolo della Terra, cioè, che non conoscesse molto la sua origine. Diodoro seguendo un' antica tradizione, dice, che il primo Sileno regnava in un' Isola formata dal fiume Tritone nella Libia, e che questo Sileno avea una coda di dietro, e che la ebbe ancora tutta la sua posterità. Gli antichi monumenti ci rappresentano in fatti i Sileni colla coda di dietro: loro danno ancora le corna, e un grosso naso ribeccato, una statura piccola con una grossa corporatura, rappresentandoli ora assisi sopra un asino, sul quale il Sileno a fatica si sostiene, ed ora camminando a piedi appoggiato ad un bastone, oppure ad un tirso.

Sileno era molto grato agli Dei, dice Orfeo, nell'adunanza de' quali si ritrovava molto spesso. Fu incaricato dalla infanzia di Bacco, ed accompagnò poi questo Dio ne' suoi viaggi. Racconta Ovidio (a) che un giorno Sileno non avendo potuto seguire Bacco, alcuni contadini lo incontrarono ubbriaco e vacillante, non tanto per la sua avanzata età quando pel vino, e dopo di averlo con ghirlande, e fiori adornato lo condussero dinanzi a Mida. Tosto che questo Principe conobbe di avere in suo potere un ministro fedele del culto di Bacco, lo ricevette magnificamente, e lo ritenne per dieci giorni, i quali furono impiegati in allegrezze, e conviti, poscia lo rimandò a questo Dio.

Ma in Virgilio (b) bisogna vedere il ritratto di Sileno: „ due pastori lo ritrovarono un giorno „ addormentato nel fondo di una grotta. Avea „ secondo il suo costume le vene gonfie dal vino, „ che avea bevuto il giorno avanti. La sua corona di fiori gli era caduta dalla testa, e l'aveva „ vi-

(a) *Metam. Lib. XI.*(b) *Eclog. VI.*

vicina, e un vaso pesante, il cui manico era consumato, pendeva dalla sua cintola. Questi pastori si gettano sopra di lui, e lo legano con delle ghirlande. Egli la più allegra fra tutte le Ninfe unendosi ad essi, diede coraggio a' due pastori timorosi, e nel punto, che comincia ad aprire gli occhi, ella gli sporcò tutta la faccia col fugo di more. Il buon Sileno ridendo di questa burla, disse loro: per qual cagione, figliuoli miei, mi legate? lasciatemi libero, che voglio compiacervi. Si pose allora a cantare, e voi avreste veduto ben tosto i Fauni, e le bestie feroci a correre e ballargli d'intorno, e fino le querce muovere le loro cime in cadenza. La lira di Apollo non diede mai tanto piacere sulla sommità di Parnasso, nè mai Orfeo si fece tanto ammirare su' monti Rodope, ed Ismaro.

Il Poeta gli fa spacciare in questo sito nel mezzo della sua ubbriacchezza i principj della filosofia di Epicuro sopra la formazione del mondo. Eliano riferisce la conversazione, che Sileno ebbe con Mida sopra quel mondo incognito, di cui Platone, ed alcuni altri Filosofi hanno tanto ragionato. Cosa, che fa vedere, che non si dee sempre considerare Sileno come un vecchio disordinato, quasi sempre ubbriaco, giacchè lo dipingono spesso, come un Filosofo, ed anche come un gran Capitano. Questo infatti è il ritratto, che ne fa Luciano, quando dice, che i due Luogotenenti di Bacco, l'uno si era un piccolo vecchio schiacciato, tutto tremante, vestito di giallo con grandi orecchie dritte, e un ventre grosso..... ma per altro gran Capitano; l'altro vale a dire Pane, un Satiro cornuto ec..... Euripide nel suo Ciclope fa raccontare a Sileno le sue imprese. Nella guerra de' Giganti Sileno era al tuo fianco, Bacco, io segnalai il mio valore, io trapassai colla mia lancia Encelado, a dispetto del suo grande feudo. „ Suppone il Poeta,



ca, che Sileno essendo andato co' suoi figliuoli a cercare sul mare Bacco, che avea sinarrito, fosse gettato sulla rupe di Etna, dove il Ciclope Politemo lo fece suo schiavo, finchè Ulisse andò a liberarlo.

SILENZIO; i Pagani aveano degli Dei del silenzio, come ne aveano anche per la parola. Ammiano Marcellino scrive, che adoravano la Divinità del Silenzio, *Silentii numen colitur*. Gli Egizj lo chiamavano Arpocrate, i Greci Sigalione, e i Romani *Angerona*. Si rappresentava questa Divinità con un dito alla bocca.

SILIDA, Ninfa amata da Apollo, da cui ebbe un figliuolo chiamato Seusippo, il quale regnò in Sicilia dopo Festo figliuolo di Ercole.

SILVANO, Dio campestre presso i Romani, il quale presedeva a' boschi, come lo indica il suo nome. (a). Si crede, che fosse figliuolo di Fauno, ed altri lo fanno figliuolo di Saturno, e lo confondono con Fauno. Quest' era forse il Pane de' Greci, che chiamavano Egipane, o sia il Pane-Capra. Macrobio distingue tre Silvani: l'uno era Dio domestico, ovvero Dio Lare; l'altro Dio campestre, ed era lo stesso, che Fauno; il terzo Dio Orientale, ovvero il Dio Termine, e questo era propriamente Silvano. Scrive Servio, che questa era l'opinione comune, ma che i Filosofi dicevano, che Silvano era il Dio della materia, ch' è la massa, e il legame degli Elementi, che vuol dire, ciò che vi è di più grosso nel fuoco, nell'aria, e nell'acqua, e nella terra.

Si trova Silvano rappresentato ora colle corna, e la metà del corpo di capra, ed ora con tutta la forma umana. Gli attributi di Silvano sotto la forma umana sono una ronca, o falce in mano, una corona rozzamente fatta di foglie, e di poma di pino, un abito rustico, che gli discende fino
al

(a) *Da Silva, bosco.*

al ginocchio, un cane vicino a lui, e gli alberi a canto, come Dio de' boscai. Silvano nella forma di Pane era colle corna, le orecchie, e tutta la parte inferiore del corpo di capra, tutto nudo, coronato di edere, ma colle corna, che foravano la corona, portando nella mano sinistra un ramo di pino, oppure tenendo delle frutta di quest' albero, favorito di questo Dio. Sovente in vece del Pino tiene un ramo di cipresso per l'affetto, che portava al giovane Ciparisso, il quale fu trasformato in cipresso, oppure secondo gli Storici, perchè fu il primo che insegnò a coltivare questo albero in Italia, Una terza maniera affai ordinaria di rappresentare Silvano si è in forma di Erme, dove non si vede, che la testa, e la metà del corpo, senza braccia terminando il rimanente in pilastro, la cui grossezza diminuisce sempre fino alla base.

Silvano fu sommamente venerato in Italia, dove si crede che nascesse, e che avesse regnato utilmente per gli uomini. Avea molti templi in Roma, uno negli Orti del monte Aventino, un altro nella valle del monte Viminale, ed un terzo sulla spiaggia del mare, dov'era chiamato *Littoralis*. I suoi Sacerdoti formavano uno de' principali Collegj del Sacerdozio Romano. Gli uomini soli potevano sacrificarli, e sul principio non gli offerivano che del latte, e poi gli sacrificarono un porco, e adornavano i suoi altari con rami di cipresso, o di Pino, e perciò lo chiamavano *Dendroforo*. Silvano era un Dio nemico de' fanciulli, col quale gli facevano paura, come si fa del lupo, o della befana, e questo per la inclinazione che tengono tutti i fanciulli di strappare, e distruggere i rami degli alberi; e per trattenerli rappresentavano loro Silvano, come un Dio, che non sopportava senza gastigo, che si guastassero le cose ch'erano a lui consacrate. Ma per qual ragione era egli il terrore delle partorienti, e doveasi implorare contro di lui la protezione delle

Di-

Divinità, Intercido, Piunno, e Deverra? Questo nasceva perchè Silvano veniva tenuto per un Incubo. v. *Incubo*.

SIMBOLI: i Greci chiamavano spesso col nome di simboli, quelli che noi chiamiamo presagi. v. *Presagi*.

SIMIE; questi animali erano in venerazione nell'Egitto, come tutti gli altri. Scrive Diodoro, che il culto delle simie passò dall'Egitto nell'Isola di Pitecusa detta l'Isola delle simie per gli onori, che loro si prestavano. Presso i Romani era un cattivo presagio l'incontrare una simia uscendo di casa.

SIMOI, piccolo fiume della Troade, il quale avea la sua sorgente al monte Ida: Virgilio gli dà l'epiteto di rapido, perchè non era propriamente, che un torrente, il quale rimaneva secco nella state. Sulle sponde del Simoi Venere mise al mondo Enea. v. *Scamandro*, *Xanto*.

SIMPLEGADI: queste sono due Isole, o piuttosto due scogli situati vicino al canale del Mar Nero allo stretto di Costantinopoli, e che sono così vicino l'uno all'altro, che sembrano toccarsi, oppure urtarsi, cosa che ha dato motivo a' Poeti di formarne due mostri marini terribili a' vascelli. v. *Cianee*.

SINALASSI, una delle Ninfe *Jonidi*.

SINIO, Gigante soprannominato il piegatore del Pino, ovvero *Pitiocampe*, abitava nell'istmo di Corinto, e facea perire di una morte crudele tutti i forestieri, che capitavano nelle sue mani. Piegava due alberi vicini, e alla sommità attaccandovi questi infelici, lasciava poi ritornare gli alberi al loro stato naturale, per ismembrarli; ovvero secondo Pausania piegava de' rami di pino fino a terra, attaccava per le braccia, e per le gambe quelli che gli cadevano nelle mani, in maniera, che vedendosi a drizzare questi rami, quei miserabili, che vi erano attaccati, restavano colle membra slogate. Ma Teseo fece morir lui nella medesima maniera. v. *Perigono*.

Tomo VI.

D

Si-

SINODO di Apollo. Questa era una specie di confraternita di Apollo, nella quale si ricevevano le persone di teatro chiamate Sceniche, Poeti, Musici, e Suonatori di strumenti; e questa compagnia era molto numerosa. Troviamo nel Grutero secolare aggregati al Sinodo di Apollo additati coi loro nomi, e soprannomi, fra i quali ne nominerò un solo, ch'è Marco Aurelio Settentione Liberto di Asguito, e primo Pantomimo del suo tempo, e che era Sacerdote del Sinodo di Apollo, Parafito del medesimo Apollo, e onorato dall'Imperatore con molte cariche considerabili.

SINOE, Ninfa, v. *Sinoi*.

SINOI, soprannome di Pane, preso dal nome della Ninfa Sinoe, la quale o in particolare, o d'accordo colle sue compagne prese cura della educazione di questo Dio.

SINONE, figliuolo di Sinfo, e nipote del ladro Autolico, si lasciò prendere accortamente da Troiani, quasiché disertasse dal campo de' Greci. Fece intendere a Priamo, che i Greci prima di ritornare alla patria avevano ricevuto ordine dall'Oracolo di sacrificare un Greco per avere il vento favorevole, e che Calcante a persuasione di Ulisse avea fatto cadere la sorte sullo sfortunato Sinone, che ritrovò la maniera di sottrarsi alla spada, e fuggirsene. Guadagnata, ch'ebbe la confidenza de' Troiani, persuadette loro d'introdurre nella città quel gran cavallo di legno, che i Greci avevano lasciato sulla spiaggia, come una offerta a Minerva, assicurandoli, che introdottolo che vi fosse una volta questo cavallo alla loro città, non potrebbe più esser presa. Fu seguito il suo consiglio, e il furbo Sinone nel mezzo della notte andò ad aprire i fianchi del cavallo, e ne fece uscire tutti i soldati, che vi erano chiusi. v. *Cavallo di legno*.

SINTRONO, degli Dei d'Egitto, cioè partecipante dello stesso trono degli Dei dell'Egitto. Questo è

un

un soprannome, (a) che l'Imperatore Adriano diede ad Antinoo suo favorito, quando lo mise nel numero degli Dei. v. *Antinoo*.

SITILENA, soprannome di Cibele, preso dalla città di Sipillo nella Meonia, dove questa Dea avea un tempio, ed un culto particolare.

SITIO, era il primo de' sette figliuoli di Niobe, che perì sotto i dardi di Apollo. v. *Niobe*.

SIRENE; queste erano le figliuole del fiume Acheloo, e della Musa Calliope. Se ne contano ordinariamente tre, che alcuni chiamano, Partenope, Leucosia, e Ligea; ed altri Aglaofemia, Telisipia, e Pisinoe; tutti questi nomi si aggirano sopra la dolcezza della loro voce, e l'incanto delle loro parole. Narra Igino, che al tempo del rapimento di Proserpina, le Sirene vennero nella terra di Apollo, cioè nella Sicilia, e che Cerere in castigo di non aver elleno soccorfa sua figliuola Proserpina, le cangiò in uccelli. Ovidio dice al contrario, che le Sirene disperate per lo rapimento di Proserpina, pregarono i Dei di conceder loro le ale per andar a cercare cotesta Principessa per tutto il mondo. Abitavano sopra scogli dirupati sull'orlo del mare fra l'Isola di Caprea, e la spiaggia d'Italia. L'Oracolo avea predetto alle Sirene, che vivrebbero tanto tempo, quando potessero fermare tutti i passaggieri; ma che quando un solo passasse senza esser fermato per sempre dall'incanto della loro voce, e delle loro parole, esse perirebbero. Queste incantatrici non mancavano di fermare colla loro armonia tutti quelli, che arrivavano ad esse vicini, e che aveano la imprudenza di ascoltare i loro canti. Elleno incantavano così bene le persone, che non pensavano più al proprio paese; e come ammalati si dimenticavano il bere, e il mangiare, e morivano di fame. Il terreno d'intorno era tutto

D 2

to

(a) Questo termine di Sintrono è formato da *syn* con, e da *trono*, trono.

bianco per li monti di ossa di coloro, che erano periti in questa guisa. Ulisse, che colla sua nave dovea passare avanti queste Sirene, avvertito da Circe, turò le orecchie di tutti i suoi compagni con cera, e si fece attaccare all'albero della nave per le mani, e per li piedi, acciocchè se mai allettato dal dolce suono, e dalle attrattive delle Sirene, gli venisse voglia di fermarsi, i suoi compagni, che aveano le orecchie otturate in vece di condiscendere alle sue brame, lo legassero con più forza con nuove corde conformi l'ordine che aveano da lui ricevuto. Queste precauzioni non furono inutili, mentre Ulisse adonta dell'avviso avuto del pericolo a cui si esponeva, rimase così incantato da' suoni lusinghevoli di queste Sirene, e dalle promesse ingannevoli, che gli facevano d'insegnargli mille belle cose, che fece cenno a suoi compagni di slegarlo; cosa però, che si guardarono di fare. Le Sirene, scrive Igino, non avendo potuto trattenerlo Ulisse, si precipitarono in mare, e questo luogo poi dal loro nome fu chiamato Sirenide.

Le Sirene secondo l'opinione degli antichi, o aveano la testa, e il corpo di donna fino alla cintura, e la forma di uccello dalla cintura in giù, oppure aveano tutto il corpo di uccello, e la testa di donna, perchè si trovano rappresentate in tutte due queste maniere negli antichi monumenti, e ne' Mitologi. Le pongono in mano degli stromenti; l'una tiene una lira, e l'altra due flauti, e la terza un rotolo di carte, come per cantare. Alcuni Autori moderni hanno preteso, che le Sirene avessero la forma di pesce dalla cintura in giù, e che intendeva di parlare Orazio di una Sirena, quando rappresenta una bella donna, il cui corpo termina in pesce. (a) Ma non

(a) *Definit in piscem mulier formosa superne.*
Art. Poet.

non c'è alcun Autore antico, che ci abbia rappresentate le Sirene come femmine pesci.

Quelli che vogliono moralizzare su questa favola, dicono, che le Sirene erano femmine di mala vita, che abitavano sulle spiagge del mare di Sicilia, e che con tutte le arti del piacere tiravano a sé i passaggieri, e li facevano dimenticare del loro viaggio, inebriandoli di delizie. Pretendesi ancora, che il numero, e il nome delle tre Sirene sia inventato sulla triplice voluttà de' sensi, cioè la musica, il vino, e l'amore, che sono le attrattive più forti per legare gli uomini. Quindi è, che hanno tratta la etimologia di Sirene, dalla parola Greca *σειρα*, che significa una eatena, quasi per dire, che era come impossibile il sottrarsi da' loro legami, e staccarsi dalle loro lusinghe insuperabili. Esichio deriva il loro nome da *σειρα*, piccolo uccello.

Pausania narra ancora una favola sopra le Sirene. „ Le figliuole di Acheloo, dice egli, animate da Giunone, pretesero superare le Muse nel canto, ed osarono sfidarle al contrasto; ma „ avendole vinte le Muse, le strapparono le penna delle ali, e se ne fecero delle corone. „ In fatti vi sono degli antichi monumenti, che rappresentano le Muse con una penna sulla testa. Scrive Strabone, che le Sirene ebbero un tempio vicino a Sorrento.

SIRIA, la Dea Siria. Evvi nella Siria, scrive Luciano, (a) un città, che si chiama Sacra, ovvero Gerapoli, nella quale c'è il più augusto, e maggior tempio della Siria, nel quale, oltre i lavori di gran prezzo, e le offerte, che vi si fanno in gran numero, vi sono de' contraffegni della Divinità presente. Vi si veggono sudare le statue, muoversi, render oracoli, e vi si sente spesso dello strepito, stando le porte chiuse. . . . Le ricchezze di questo tempio sono indicibili.

D 3

con-

(a) *Nel suo Trattato della Dea Siria.*

concorrendovi de' donativi da tutte le parti, dall' Arabia, dalla Fenicia, dalla Cappadocia; dalla Sicilia, dall' Assiria, e da Babilonia. Le porte del tempio erano d' oro, non meno, che il coperto, senza parlare dell' interno, che risplendeva dappertutto di questo metallo. Quanto alle feste, e solennità, non ve ne erano altrettante in alcun luogo. Credevano alcuni, che questo tempio fosse stato edificato da Semiramide in onore di Derceto sua madre; ed altri dicono, che fosse dedicato a Cibele da Ati, che fu il primo, che insegnasse i misterj di questa Dea. Ma questo era l' antico tempio, del quale intendevasi di parlare: che per quello che sussisteva al tempo di Luciano, era stato fabbricato dalla famosa Stratonica Regina di Siria. Fra le molte statue degli Dei si vedeva quella Dea, che presedeva al tempio: Ella avea qualche cosa di più delle altre Dee. Teneva uno scettro con una mano, ed una cornocchia nell' altra; avea la testa coronata di raggi, e coperta di torri, sopra le quali si vedeva un velo, come quello della Venere celeste; ed era adornata di gioje di varj colori, fra le quali ne avea una sulla testa, che tramandava tanto splendore, che tutto il tempio nella notte restava illuminato, perlochè le davano il nome di lampada. Questa statua avea ancora un' altra meraviglia, ed è che da qualunque parte si considerasse, mostrava sempre di guardarvi.

Apollo in questo tempio rendeva i suoi oracoli, ma lo faceva da sè stesso, e non col mezzo de' Sacerdoti. Quando voleva predire si scuoteva, ed all' ora i suoi Sacerdoti lo prendevano sulle spalle, e mancando essi, si moveva da sè stesso, e sudava. Egli stesso guidava quelli, che lo portavano, come farebbe un cocchiere i suoi cavalli, girando di quà, e di là, e passando dall' uno all' altro, finchè il sommo Sacerdote lo interrogava di quello voleva sapere: se la cosa gli dispiace, dice Luciano, dà indietro; altrimenti si

avan-

avanza, e si leva talvolta in aria, e in questa maniera indovinano la sua volontà. Predice il cambiamento de' tempi, delle stagioni, e la morte medesima.

Apulejo fa menzione di un' altra maniera di dare gli oracoli, inventata da' Sacerdoti della Dea Siria. Aveano fatti due versi, il cui sentimento era questo: i buoi accoppiati rompono il terreno, acciocchè le campagne producano il loro frutto. Con questi due versi non c'era cosa; alla quale non rispondessero. Se andavano a consultarli sopra un matrimonio, veniva ad essere lo stesso la cosa de' buoi accoppiati insieme, e le campagne feconde: Se li consultavano sopra terreni, che volessero comperare, ecco i buoi per lavorarli; ed ecco i campi fertili. Se si consultavano sopra un viaggio, i buoi erano accoppiati, e tutto pronto a partire, e le campagne feconde promettevano un gran guadagno; e se si dovea far la guerra, i buoi sotto il giogo annunciavano i nemici soggiogati.

Questa Dea, che avea gli attributi di molte altre, secondo il Vossio, era la virtù generativa, o produttrice, che si addita col nome di Madre degli Dei. v. *Derceto, Semiramide, Cibele, Afarte*. SIRINGA, Ninfa dell' Arcadia, figliuola del fiume Ladone, era una delle compagne più fedeli di Diana, di cui avea tutte le inclinazioni. Il Dio Panne avendola un giorno incontrata in tempo, che discendeva dal monte Liceo, la Ninfa si mise a fuggire, e Panne a seguirarla. Già si trovava giunta sulle sponde di Ladone, dove trovandosi fermata, pregò le Ninfe sue forelle ad aiutarla. Panne volle allora abbracciarla, ma in vece di una Ninfa non abbracciando che delle canne, si mise a sospirare vicino ad esse, e l'aria portata da' zefiri ripeteva i suoi lamenti: cosa, che lo fece risolvere a strapparne alcune di esse, e si fece un flauto di sette canne, che portò il nome della Ninfa. Questa favola può significare; che alcuno

D

di

di quelli, a' quali i Greci davano il nome di Piane, si era fervito delle canne del fiume Ladone per formare questa sorta di flauto (a). Può ancora aver relazione a qualche caso di alcuna donzella, che gelosa di conservare il proprio onore si sia nascosta fra le canne per sottrarsi alle perlecuzioni.

SIRIO. Giove era chiamato Sirio, perchè avea una statua d'oro nel tempio della Dea Siria.

SIRMEI, erano giuochi istituiti in Isparta, i quali prendevano il loro nome dal premio di effi giuochi, il quale consisteva in un manicaretto composto di grasso, e mele, chiamato *συρμη*.

SISATTINIE, ovvero la disposizione delle cariche. Questa era una festa in memoria di una legge fatta da Solone, la quale proibiva il costringere colla forza i poveri a pagare i loro debiti.

SISIFO, figliuolo di Eolo, e nipote di Elieno, edificò la città di Efira, che dopo fu chiamata Corinto. Sposò Merope figliuola di Atlante, e n'ebbe Glauco, da cui nacquerò Bellerofonte, Orione, Tersandro, ed Almo.

Sisifo, discendente da Eolo, e fratello di Salmoneo, regnò in Corinto, dopo che si fu ritirata Medea. Dicono, che avesse incatenata la morte, e che la riteneffe, finchè Marte la liberò ad istanza di Plutone, il cui Impero restava spopolato, perchè gli uomini non morivano più. Omero spiega in qual maniera Sisifo avesse legata la morte, ed è perchè amava sommanente la pace, e non solamente la conservava co' suoi, ma al sommo procurava ancora di mantenerla fra i suoi vicini medesimi; ed era, dice il Poeta, il più favio, e il più prudente uomo del mondo. Ciò nulla ostante i Poeti concordemente lo mettono nell'Inferno, e lo condannano ad un supplizio particolare, che consiste nel rotolare continuamente un

(a) *Συρμη* significa una canna.

un gran sasso sulla sommità di una montagna, dond de ricade subito pel proprio peso, ed è sforzato sul fatto a tornarlo a riportare di sopra con una fatica, che non gli concede mai riposo. Assegnano molte ragioni di questo tormento. Dicono alcuni, che ciò sia per aver rivelati i secreti degli Dei. Avendo Giove rapita Egina figliuola di Afopo, questi si rivolse a Sisifo per sapere ciò che fosse avvenuto di sua figliuola. Sisifo, che avea notizia del rapimento, promise ad Afopo d'informarsene a condizione, che darebbe dell'acqua alla cittadella di Corinto. Sisifo a questo prezzo rivelò il suo secreto, e n'ebbe per pena l'Inferno. Secondo altri poi ebbe questo gastigo per avere stuprata sua nipote figliuola di Salmoneo.

Natale Conti assegna un'altra ragione più fingolare seguitando Demetrio antico Comentatore di Pindaro sulle Olimpiche. Stando Sisifo per morire, dic'egli, ordinò a sua moglie di gettare il suo corpo in mezzo alla piazza senza sepoltura, cosa che la donna eseguì puntualmente. Avendolo Sisifo inteso nell'inferno, gli dispiacque, che costui avesse ubbidito così fedelmente ad un ordine da lui dato per provare il suo amore. Dimandò perciò a Plutone la licenza di tornar sulla terra, unicamente per gastigare la sua femmina della di lei crudeltà. Ma quando ebbe nuovamente gustata l'aria di questo mondo, non volle più ritornare nell'altro, finchè dopo molti anni Mercurio in esecuzione d'un decreto degli Dei lo afferrò nel collo, e lo ricondusse per forza all'inferno, dove fu gastigato per aver mancato alla parola, che avea data a Plutone. Questo ritorno di Sisifo in vita significa forse, che questo Principe si ricuperò da una malattia giudicata mortale, e che avendo recuperata la sanità in tempo che si credeva morto, abbia poi vissuto fino ad un'estrema vecchiezza.

Altri Mitologi, senza badare al ritratto vantaggioso, che fa Omero di Sisifo, hanno detto, che egli